

ho sempre osservato nella persona ammalata uno stato, anche esteriore, di serenità.

Per cominciare a cambiare prospettiva propongo **un piccolissimo passo**: quando parliamo di questo sacramento, facciamo attenzione a non usare "mai" la parola "estremunzione", bensì l'espressione esatta "unzione degli infermi".

Ricordiamo che la paura non mantiene in vita, che questo sacramento non fa morire e, soprattutto, che la fede permette a Gesù di incontrarsi con ogni malato. Infatti, il Signore, oltre ad offrire alla scienza medica e chirurgica le possibilità di curare le persone ammalate, ha pensato bene di offrire, a queste ultime, nei segni sacramentali, la sua stessa presenza come conforto, sostegno, fiducia, serenità, perdono, comunione, pace, guarigione e salvezza dell'uomo nella sua interezza, perché lui è il Signore della vita. *"Credi tu questo?"* (Gv 11,26).

don Claudio

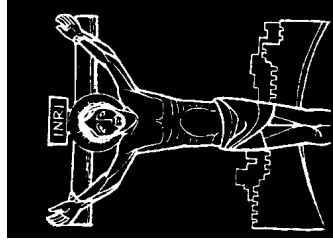
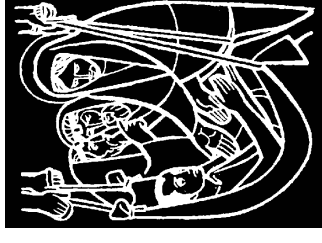
Sacramento, non della paura, ma dell'incontro del Cristo pasquale con la persona malata.

L'Unzione degli Infermi

dentro la cura pastorale della Chiesa verso i malati.

Nel Vangelo, l'incontro frequente di Gesù con i malati si conclude abitualmente con la guarigione. Gesù guarisce anche di sabato, per dire che la gloria di Dio si manifesta prima di tutto in ogni gesto di amore e di liberazione a vantaggio degli uomini. Ma le guarigioni di Gesù non sono fini a se stesse, bensì segni che rimandano alla sua vera missione: egli è venuto per liberare l'umanità dal male, cioè dal peccato e dalla morte; e alla sua persona: egli è il redentore e il salvatore di tutti gli uomini e di tutto l'uomo, spirito e corpo. Così Gesù dice al paralitico: *"Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati"* (Mt 9,2) e: *"Alzati, prendi il tuo letto e va' a casa tua"* (Mt 9,6)

Gesù è il Signore della vita: ha restituito a questa vita il figlio della vedova di Naim (Lc 7,11-17), la figlia dodicenne di Giàiro (Mc 5,21-43); ma, nello stesso tempo, *"scacciò gli spiriti con la sua parola e guarì tutti i malati, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie"* (Mt 8,16-17); questo a dirci che egli è soprattutto colui che ci aiuta a dare senso alla sofferenza, alla malattia e alla stessa morte, attraverso la sua passione-morte-risurrezione. Così, attraverso il mistero pasquale, il dolore e la morte sono trasfigurati dalla potenza di quell'amore che lo ha spinto a *"dare la sua vita per noi"* (1Gv 3,16), *"perché noi avessimo la vita per lui"* (1Gv 4,9).



Ogni Comunità cristiana e ogni cristiano è impegnata/o a lottare contro ogni forma di male, affrontando l'inevitabile dimensione della sofferenza, con la stessa "logica d'amore" di Gesù. Così, la sollecitudine di Cristo per i malati continua nella Chiesa.

Perché il sacramento dell'Unzione degli Infermi? La Chiesa, tra le varie espressioni della sua cura verso i malati, offre questo dono particolare lasciato da Cristo stesso, che possiamo intravedere in Mc 6,13 e in Gc 5,14-15.

Se, fino a qualche tempo fa, le scienze legate alla cura della salute umana erano molto rudimentali e il tempo tra l'ammalarsi e il morire era, al più, di qualche settimana, possiamo capire perché questo sacramento fosse chiamato "Estremunzione". Così, per secoli, è entrata l'idea che questo fosse il "sacramento dei moribondi", per "disposi a una buona morte".

Arrivando ai nostri giorni e constatando che diverse forme di malattia si risolvono, non necessariamente verso la morte, ma verso la ripresa della salute, grazie anche ai passi "da gigante" della medicina e della chirurgia, la riforma e la terminologia del Concilio Vaticano II (1962-1965) dicono un cambiamento di prospettiva.

Questa nuova visuale vuole indicare il tempo della malattia come una esperienza di grazia, una situazione di diretta partecipazione alla pasqua di Cristo.

Di conseguenza, il nuovo Rito dell'Unzione si colloca dentro la cura pastorale, non dei moribondi, ma dei malati, attività tutt'altro che marginale, in quanto riguarda l'uomo nella sua totalità, ma in quello stato di salute precaria che può rendergli più facile l'incontro con colui che ha detto: *"Non sono venuto per i sani, ma per i malati"* (Mc 2,17).

Perché si chiama "Unzione"? Perché la persona ammalata viene unta con l'Olio benedetto dal Vescovo nella messa crismale del giovedì santo.

Chi è il ministro? Il sacerdote.

A chi va conferito? Il sacramento dell'unzione può essere ricevuto da ogni fedele che, raggiunto l'uso di ragione, per malattia o vecchiaia comincia a trovarsi in una situazione di salute seriamente precaria.

Si può ripetere? Questo sacramento può essere ripetuto, qualora l'infermo, dopo aver ricevuto l'Unzione, si sia ristabilito e sia poi ricaduto nella malattia, oppure se, perdurando la medesima infermità, il pericolo diviene più grave.

Nel dubbio se l'Infermo abbia già raggiunto l'uso di ragione, se sia gravemente ammalato o se sia morto, questo sacramento sia amministrato.

Agli ammalati privi di sensi o dell'uso di ragione il sacramento può essere dato allorché si presume che essi, se avessero l'uso di ragione, lo chiederebbero.

A una persona morta? Il sacerdote la affiderà al Signore perché le perdoni i peccati e la accolga nel suo regno per la vita eterna, senza darle l'Unzione.

Come lo si riceve? All'interno della celebrazione del sacramento, è prevista l'imposizione delle mani sulla persona ammalata che, nel nostro Rito ambrosiano, è accompagnata da questa significativa preghiera:

"Per l'imposizione delle nostre mani

infondi, o Padre misericordioso,

in questo/a tuo/a figlio/a i tuoi doni di grazia;

apri il tuo cuore ad accogliere con fede il tuo mistero d'amore,

concedi con larghezza il tuo perdono,

largisci serenità e pace

perché, sorretto/a e difeso/a dalla tua presenza,

quando sarà compiuto il tuo disegno di salvezza,

possa raggiungere il regno promesso

con Cristo risorto, nostro Signore e nostro Dio,

che vive e regna con te

nell'unità dello Spirito santo,

per tutti i secoli dei secoli".

Segue la sacra Unzione che si conferisce alla persona ammalata ungendola sulla fronte e sulle mani, a significare tutto l'agire umano, pensiero e azione, e pronunciando le seguenti parole:

"Per questa santa unzione e la sua piissima misericordia,

ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito santo.

E, liberandoti dai peccati, ti salvi e nella sua bontà ti sollevi".

In caso di necessità basta una sola unzione o in fronte o in altra parte del corpo, secondo le particolari condizioni della persona ammalata.

Gli effetti? Questo sacramento conferisce la grazia per la sua salvezza, si sente rinfancato dalla fiducia in Dio e ottiene forze nuove contro le tentazioni del maligno e l'ansietà della morte; egli può, così, non solo sopportare validamente il male, ma combatterlo e conseguire anche la salute, qualora ne derivasse un vantaggio per la sua salvezza spirituale; il sacramento dona inoltre, se necessario, il perdono dei peccati e porta a termine il cammino penitenziale del cristiano.

Allora, viene spontaneo invitare i fedeli, in particolare i parenti, ad avvertire i sacerdoti quando, in casa o in qualsiasi struttura ospedaliera o di cura, vi sia una persona seriamente ammalata o inferma, perché le si possa offrire questa opportunità: l'incontro sacramentale del Signore con l'ammalato.

"Ma capisce ancora tutto!... Sa, non vorremmo che si spaventi!...". Quante volte mi sono sentito dire frasi simili. Lo spazio qui non mi permette di raccontarvi qualche episodio, ma, per la mia esperienza, posso confermarvi che la paura è solo un sentimento dei parenti, tra l'altro falso, perché in situazioni di coscienza o di risveglio, mentre porgevo questo sacramento,

